

Conferenza Episcopale Calabra

L'importanza della solidarietà

Nota sulle politiche sociali in Calabria



Anno 2012

Conferenza Episcopale Calabria

L'importanza della solidarietà

Nota sulle politiche sociali in Calabria

«Nessuno infatti tra loro era bisognoso» (Atti 4,34)

PREMESSA

«Nessuno infatti tra loro era bisognoso» (Atti 4,34)

Il problema della solidarietà in Calabria interpella profondamente le persone, la società e le istituzioni tutte. E, più ancora, le nostre stesse Chiese. Ed é **proprio la messa a fuoco del problema della solidarietà** il motivo di questa nostra Nota, preoccupati come siamo sia per il presente, sia per il futuro di questa nostra amata terra: e convinti come siamo che tale problema può trovare soluzione solo con una chiara presa di coscienza, personale e comunitaria, dell'importanza di partecipare alla vita pubblica per promuovere, da una parte, il riconoscimento dei diritti, di tutti e di ciascuno; e, dall'altra, l'impegno a compiere fino in fondo i propri doveri.

Senza tale presa di coscienza non si potrà né rafforzare il "sistema Italia"; né - e tanto meno - affrontare il problema del mancato sviluppo del nostro Mezzogiorno, e della Calabria in particolare.

Avvertiamo, perciò, in maniera forte, la nostra responsabilità di operare - per quanto ci compete - al rafforzamento della coesione sociale; e di promuovere l'elaborazione di progetti condivisi, atti a garantire finalmente un sistema di strutture e di interventi, ispirati alla solidarietà: al fine di un sostegno concreto non solo alla qualità della vita di tutti, ma soprattutto alla tutela e alla promozione delle persone più fragili e delle famiglie più povere.

La **crisi**, che - attraversando tutti i paesi del mondo - trafigge acutamente questa nostra terra; ma anche le **risorse**, che

questa terra possiede, rendono ancora più evidente l'urgenza di questa presa di coscienza comunitaria: siamo, infatti, pienamente convinti che la risposta ai vecchi e ai nuovi bisogni o la si costruisce insieme o non ci sarà.

Questo documento vuol essere, pertanto, non tanto una semplice denuncia dell'inadeguatezza delle politiche sociali rispetto alle crescenti povertà della nostra regione, quanto piuttosto **un'analisi delle fragilità del nostro sistema di assistenza alle persone e alle comunità**, al fine di promuovere **un modo nuovo di confrontarsi** tra i vari attori e responsabili dello sviluppo del comparto sociale, sia pubblici sia privati, che conduca, in modo condiviso, concreto e creativo, a **una promozione ed a una organizzazione efficace della solidarietà**.

«L'opera educativa della Chiesa – si legge del resto in un recente documento dei Vescovi italiani - è strettamente legata al momento e al contesto in cui essa si trova a vivere, alle dinamiche culturali di cui è parte e che vuole contribuire a orientare. Il "mondo che cambia" è ben più di uno scenario in cui la comunità cristiana si muove: con le sue urgenze e le sue opportunità, provoca la fede e la responsabilità dei credenti»¹.

Ed é in questo contesto che la Conferenza Episcopale Calabria, riflettendo sull'attuale crisi economico-finanziaria e sulla conseguente crisi nella crisi, offre questa Nota: per dare particolare visibilità ad alcuni aspetti della vita, della cultura e della politica sociale esistenti in Calabria «che si impongono all'attenzione: anzitutto il richiamo alla necessaria solidarietà nazionale, alla critica coraggiosa delle deficienze, alla necessità di far crescere il senso civico di tutta la popolazione, all'urgenza di superare le inadeguatezze presenti nelle classi dirigenti (...) Sul versante pastorale vogliamo anche cogliere

l'occasione per incoraggiare le comunità stesse, affinché continuino a essere luoghi esemplari di nuovi rapporti interpersonali e fermento di una società rinnovata, ambienti in cui crescono veri credenti e buoni cittadini»².

Ma, la nostra speranza, soprattutto, é che le nostre comunità ecclesiali imitino, con forme e contenuti compatibili con gli scenari della vita del mondo di oggi, quanto gli Atti degli Apostoli riportano al Capitolo 2, versetti 44-45: «Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno».

IL CONTESTO GENERALE

La nostra Regione, come il Meridione e il Paese intero, è **colpita dagli effetti di una profonda crisi economico-finanziaria globale**, che coinvolge l'intero pianeta particolarmente dalla seconda metà del 2008. L'enciclica *Caritas in Veritate* di **Benedetto XVI ci aiuta nella lettura teologica e pastorale** di questa crisi planetaria, con argomentazioni che interpellano le scienze sociali e l'antropologia cristiana. Stiamo, infatti, patendo una crisi, che appare in modo sempre più chiaro come crisi "antropologica" e non solo economica; strutturale e non solo congiunturale; ma anche, e specialmente, una crisi morale. Le ragioni sono molte.

Per esigenza di chiarezza, potremmo schematicamente dire che essa è:

- **la crisi** di un modello generale di sviluppo fondato sull'ideologia della crescita all'infinito e della competizione globale;
- **una crisi** che si accompagna a un processo di ridefinizione mondiale delle ricchezze e dei poteri (con la pos-

sibilità che nei prossimi decenni quattro grandi Paesi - Brasile, Russia, India e Cina - acquisiscano risorse, che prima erano appannaggio dei Paesi del G7, determinando inesorabilmente, in questi ultimi, processi di impoverimento);

- **una crisi** segnata dalla disoccupazione di donne e di uomini, di giovani e di adulti di ogni fascia di età: disoccupazione che, a sua volta, diviene causa di povertà; e che proietta ombre molto oscure sul domani delle nuove generazioni;
- **un crisi** non solo economica, ma anche ambientale e, in prospettiva, energetica, per la forte dipendenza della vita dell'umanità dai processi della globalizzazione delle industrie, e non solo dalla semplice produzione agricola localizzata;
- **una crisi** di valori umani e spirituali, perché segna il distacco - della politica e dell'economia, della scienza e della vita sociale - da una dimensione etica che ponga al centro la persona umana.

L'affermarsi dei processi di impoverimento anche in Italia (come in quasi tutti i contesti occidentali storicamente più ricchi del resto del mondo) sta producendo un rafforzamento delle **disuguaglianze e la deflagrazione della coesione sociale**.

La solidarietà, come cifra dell'unità del Paese, rischia di essere compromessa dall'aumento della competizione fra territori e dalle guerre fra poveri, accentuando le conflittualità fra i cosiddetti ultimi e penultimi. Si tratta di rischi concreti che già appaiono sullo sfondo di alcune precise scelte politiche determinatesi in Italia nel corso degli ultimi anni.

Le varie iniziative proposte dall'alto, ad esempio dall'Unione Europea - ricordiamo la proclamazione dell'anno 2010 quale *Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione socia-*

le, o dell'anno 2011 quale *Anno europeo delle attività di volontariato che promuovono la cittadinanza attiva*, accanto a convegni e a uno sforzo di sensibilizzazione - non sembra esprimano la decisa volontà politica dell'Unione di cambiare radicalmente le condizioni di povertà e di esclusione sociale. La Calabria, già appesantita dalle sue storiche difficoltà, avverte in maniera acuta le conseguenze di questa crisi globale, che finisce con l'estendere sensibilmente la povertà e il disagio sociale.

La disoccupazione dei giovani, arrivata al 40% circa; i costi sempre più elevati della politica, che spreca risorse, che sarebbero invece indispensabili per la crescita; l'ormai sempre più frequente emergere, non solo di una gestione impropria dei Fondi europei, ma anche di collusioni di parte del mondo politico, nonché di dirigenti pubblici e di aziende private, con pezzi deviati della società; l'infittirsi del fenomeno dell'usura, favorito anche dai ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione; il peso sociale ed economico che i gruppi mafiosi impongono sotto molteplici forme; la burocrazia, che dilata in modo ormai inaccettabile i tempi di risposta alle legittime istanze dei cittadini, finiscono con l'indebolire la forza interiore del popolo calabrese e la sua fiducia nel futuro.

Esistono, per la verità, momenti in cui alcuni piccoli o grandi soggetti sociali manifestano pubblicamente il disagio comune e l'intolleranza verso una situazione paradossale e assurda; ma il cammino verso uno scatto di orgoglio generale, che porti l'intera società calabrese a reagire in modo determinante, sembra ancora lungo e irto di ostacoli culturali, sociali, economici, politici.

EROSIONE DEL COMPARTO “SOCIALE” NAZIONALE

Nel frattempo, in Italia, a motivo di scelte precise della classe politica e governativa, gli scenari della situazione sociale diventano sempre più fragili.

Il **Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (FNPS)**, infatti, già quasi dimezzato dal 2008 ad oggi, **verrà ulteriormente ridotto**, passando dai 185,3 milioni di euro del 2010 ai circa 30 milioni di euro nel 2013³.

E quel Fondo, istituito dalla legge 449 del 1997⁴ e ridefinito dalla Legge 328 del 2000⁵, rappresenta fino ad oggi la primaria fonte di finanziamento per tutta una serie di servizi che i Comuni mettono in campo in favore delle persone più fragili e bisognose. In particolare, attraverso il riparto alle Regioni, il Fondo finanzia la promozione e la gestione della rete integrata dei servizi sociali prevista dalla Legge 328/2000, che, oltre alle strutture socio-assistenziali, consente l'erogazione di tutti i servizi di prossimità e domiciliari alternativi alla residenzialità che coinvolgono in Italia migliaia di famiglie, di disabili, di anziani e di minori.

Ma non è tutto. Già nel 2011 è stato completamente **azzerato il cosiddetto Fondo per la non autosufficienza**, che era stato istituito per garantire l'attuazione di livelli essenziali di prestazioni assistenziali in favore delle persone non autosufficienti. Sono state, inoltre, ridotte a un terzo le risorse destinate alle politiche per la famiglia e a meno della metà quelle per le politiche giovanili.

Già da qualche tempo è stato, infine, **azzerato il fondo per l'inclusione sociale degli immigrati** e nel corso del 2012 si prevede la riduzione di oltre un terzo del fondo **per il servizio civile nazionale**, a sua volta già dimezzato nel 2009.

È evidente che **tutto ciò mette in seria discussione il modello di welfare** che sino a oggi, sia pure con molte contraddizioni e limiti, poteva consentire il rispetto del dettato costituzionale ponendo al centro il principio della dignità dei cittadini e delle cittadine italiane, e anche delle persone straniere.

Si sta erodendo quella sorta di “patto sociale”, col quale i “padri costituenti” avevano progettato un “modello preciso”, adeguato a consentire il passaggio epocale - da un sistema basato sulla beneficenza e su una previdenza corporativa - a uno stato di diritto all’assistenza sociale⁶ e al riconoscimento dei diritti civili⁷, insieme all’assistenza scolastica, sanitaria e ospedaliera⁸.

E’ stato possibile, in quel contesto, registrare, nel corso degli ultimi 40 anni, in Italia, una crescita numerica e qualitativa dei servizi alla persona e alla comunità, grazie particolarmente agli sforzi delle organizzazioni non profit (Onp), in gran parte di ispirazione cattolica: e ciò almeno fino alla prima metà degli anni Novanta.

Adesso, invece, sembra che **si stia imponendo il profilo di un welfare minimo**, ristretto alle persone e alle diverse categorie di poveri e malati, intesi non come detentori di fondamentali diritti, ma solo di bisogni: per fronteggiare i quali si può decidere in maniera facoltativa, quando e se la maggioranza numerica politica lo preveda, in base alle priorità che essa, e solo essa, intenderà stabilire nelle disponibilità delle risorse di bilancio economico e finanziario. Una sorta di intervento “benefico” e *optional* che **si traduce in un “feroce” abbandono politico, sociale e relazionale** delle persone più fragili, di cui vengono disconosciuti sostanzialmente i diritti.

Tale criticità del sistema socio-assistenziale nazionale perma-

ne immutata anche dopo il varo del *Piano di azione-coesione* operato dal Consiglio dei Ministri l'11 maggio 2012, che mette a disposizione fondi comunitari per lo sviluppo del Sud, spostando fondi vecchi, non utilizzati o allocati su interventi inefficaci, e destinandoli a quattro regioni meridionali. Non sono soldi aggiuntivi, ma sarà meglio di nulla, nella speranza che le Amministrazioni centrali dello Stato, per come stabilito, li gestiscano efficacemente per **l'inclusione sociale** (infanzia, anziani, scuola) e per **la crescita** (imprese, giovani, cultura)⁹.

Purtroppo, però, ancora una volta, viene perpetuato il meccanismo di un approccio di **sostegno al Sud come emergenza e non come regola**; di nuovo si predispone un intervento straordinario e non ordinario; si replicano gli interventi speciali, ossia occasionali, laddove invece c'è bisogno di interventi normali, cioè continuativi, che siano una risposta istituzionale a diritti riconosciuti.

Non si può, tuttavia, non cogliere in quest'ultima decisione un aspetto positivo: la riprogrammazione di questi fondi comunitari non spesi, infatti, per evitarne la restituzione, vincola le istituzioni interessate di Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, a impiegarli in tempi rapidi per raggiungere, tra l'altro, un accettabile livello di servizi minimi e un piccolo passo in avanti per la crescita economica e imprenditoriale del Sud.

LA SITUAZIONE CALABRESE

In Italia i servizi socio-assistenziali sono distribuiti a macchia di leopardo: in questa carta geografica, politica e civile, la Calabria risulta con tanti territori e città in cui emerge l'assenza dei servizi sociali. A una semplice osservazione della mappa, appare evidente che la nostra Regione non si è posta, e non si sta ponendo ancora, al passo con i tempi e con i bisogni della popolazione: e ciò, purtroppo, nemmeno sulla frontiera delle stesse leggi¹⁰, indispensabili per una gestione accurata degli interventi sociali.

La Regione Calabria, infatti, sul tema dei diritti delle persone e delle politiche sociali, nonostante alcuni pregevoli interventi legislativi, ha continuato in sostanza a privilegiare la messa in atto di scelte assistenzialistiche, di interventi di tipo non strutturale: inidonei, pertanto, ad una soluzione organica e definitiva dei problemi di tipo sociale. Così è avvenuto, ad esempio, sia con il "Piano sociale regionale", sia anche con lo sbandierato "Piano degli interventi a sostegno delle situazioni di povertà"¹¹.

In una situazione di tal genere, le problematiche della crisi globale e i tagli lineari effettuati a livello nazionale sui fondi dell'assistenza sociale investono con drammatica veemenza il già debole sistema dei nostri servizi sociali e delle politiche di inclusione e di contrasto alla povertà.

In Calabria, inoltre, il commissariamento del settore sanità, finalizzato alla razionalizzazione della spesa, in passato eccessiva e al contempo improduttiva nel comparto della salute pubblica, ha causato tagli di fondi perfino sui servizi socio-sanitari. Che cosa tutto questo significhi in concreto **bisognerebbe chiederlo e apprenderlo dalle tante famiglie, economicamente fragili, che lo vivono sulla propria pelle.**

Urge, di conseguenza, ragionare in termini completamente diversi rispetto al passato. Non è più possibile predisporre il bilancio basato sul principio della spesa storica, con la riproposizione pedissequa delle autorizzazioni di spesa, più o meno soggetta a tagli.

Non è solo, in ogni caso, un problema di tagli, che dovranno essere comunque e per forza decisi e gestiti, in misura anche superiore rispetto al passato. E' un problema di gestione complessiva dell'assetto organizzativo regionale: la Regione è obbligata ad affrontare, in maniera molto più energica rispetto al passato, una profonda revisione di tale assetto, oltre che una seria rivisitazione delle leggi sulla spesa regionale corrente.¹² Sta scritto, infatti, nel Documento ufficiale di Programmazione per il triennio 2012-2014, che «la situazione finanziaria regionale continua a presentare una caratteristica dicotomica e contraddittoria; a fronte di un quantitativo ingente di risorse di natura vincolata per investimenti (POR, FAS), la disponibilità di risorse autonome per spese sostanzialmente di natura corrente non è sufficiente a garantire la copertura del fabbisogno finanziario determinato dalla legislazione vigente»¹³.

Ci sembra, in tale contesto, che sia rilevante, nell'utilizzo dei fondi POR FSE, valorizzare maggiormente e al meglio sia l'*Asse Occupabilità*, sia l'*Asse Inclusione Sociale*, al fine di attuare politiche eque e lungimiranti, tese a **non lasciare mai indietro i soggetti particolarmente fragili e a rischio di emarginazione**, quali: donne, persone con disabilità, lavoratori over 45 anni, lavoratori di aziende in crisi, e altri; e tese, inoltre, anche alla creazione di nuovi posti di lavoro, oltre che al sostegno di quelli già esistenti, ma a rischio di scomparsa.

A fronte di tali condizioni, il territorio della Calabria necessita di un definitivo **sforzo di infrastrutturazione sociale**, con la

messa in atto di una copertura adeguata di servizi essenziali, al momento instabili e non ancora sufficienti.

Ed inoltre, una "geografia" dei servizi, disegnata nella linea della tradizionale popolazione calabrese, andrebbe ampliata con una doverosa attenzione alle popolazioni straniere, sempre più significativamente presenti tra noi. A tal riguardo, ben si consideri che «gli immigrati regolarmente presenti in Calabria a fine 2010 erano circa 80mila, in base alla stima realizzata dal *Dossier Caritas/Migrantes*, che tiene conto anche di altri fattori che contribuiscono alla presenza regolare di stranieri, come gli immigrati che pur autorizzati all'ingresso non hanno potuto eseguire la registrazione presso l'anagrafe comunale, subordinata alla definizione della pratica di soggiorno, alla ricerca di un alloggio con determinati requisiti e sottoscrizione di regolare contratto di affitto»¹⁴. Non si tratterebbe tanto di impiegare spese aggiuntive, quanto piuttosto di mettere in campo talune specifiche modalità che consentano di realizzare interventi assistenziali, promozionali e socializzanti più estesi.

Sul piano delle coperture economiche, purtroppo, si stima in circa **40 milioni di euro il "buco"** nel bilancio preventivo 2012 della regione **per il già debolissimo settore socio-assistenziale e socio-sanitario.**

E mentre diverse regioni hanno provveduto a fare fronte ai tagli rinvenendo risorse proprie per garantire almeno la sussistenza di un certo numero di prestazioni **essenziali di assistenza**, l'approvazione del preventivo 2012 da parte del Consiglio Regionale della Calabria certifica che **nella nostra regione tale sforzo non è stato fatto**; anzi, una situazione già deficitaria è stata aggravata da un'irresponsabile ulteriore riduzione di risorse. Al momento, sul capitolo delle politiche sociali, **mancano in bilancio oltre 25 milioni per i servizi**

socio-sanitari (case famiglia per disabili e residenze per anziani), almeno **altri 5 o 6 milioni per i servizi socio-assistenziali** (strutture residenziali a carattere sociale per minori, disabili, anziani) e **ulteriori 7-8 milioni per le non autosufficienze** (servizi di prossimità e domiciliarità).

Si ponga attenzione! Stiamo parlando di risorse finalizzate a finanziare **servizi già in atto e che in alcuni casi rappresentano il minimo** indispensabile per garantire una vita dignitosa ad anziani, minori, disabili, a soggetti con sofferenza psichiatrica, a tossicodipendenti, ospitati in gran parte presso le strutture residenziali e semiresidenziali della nostra regione. Occorre segnalare che il 21 marzo 2012, nel capoluogo, è stato sottoscritto un accordo tra le associazioni di categoria¹⁵ e le autorità regionali, finalizzato ad affrontare la problematica relativa alle risorse necessarie per garantire i servizi socio-sanitari per la parte gravante sulle politiche sociali e per il pagamento delle spettanze pregresse. Detto **accordo prevede l'impegno** di garantire - in fase di assestamento di bilancio regionale - le somme necessarie per i servizi socio-sanitari esistenti e con persone accolte e personale in carico (circa 20 milioni di euro).

Da una verifica, **inoltre**, effettuata presso la Regione, sembra che si possano rinvenire, tra i fondi residui, le risorse necessarie per coprire l'intero 2012 per quanto riguarda i servizi socio-assistenziali.

Appare quindi opportuno e necessario un assestamento di bilancio regionale che consenta operazioni di impiego di somme necessarie a garantire quei servizi essenziali alla tutela e alla promozione sociale delle persone e dei gruppi in difficoltà.

Resta ancora aperto - e si ignora il perché - il problema rela-

tivo alla programmazione e alla attuazione dei Piani di zona. **La regione Calabria è l'unica** in Italia dove non ha ancora trovato effettiva attuazione la già citata Legge 328 del 2000, istitutiva del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali. Si tratta di un **ritardo di circa 12 anni, che non possiamo non definire vergognoso**; e che esprime al meglio la scarsa attenzione che i vari governi regionali hanno manifestato nei confronti delle politiche sociali.

Oggi, mentre nel resto d'Italia si procede a una valutazione e a una rilettura anche critica della normativa, della sua applicazione e dei suoi effetti nel corso degli anni, **in Calabria siamo ancora in attesa che si inizi finalmente ad applicarla!**

In tale stato di incertezza, i Comuni, che dovrebbero essere i primi responsabili delle politiche sociali del territorio, subissati dai debiti e dai problemi, sembrano costretti a raschiare il barile per recuperare risorse minime necessarie alla loro sopravvivenza ordinaria. In ciò, i dati ISTAT relativi alle spese degli Enti locali per i servizi socio-assistenziali a gestione comunale nelle varie regioni e province autonome in Italia, mostrano inequivocabilmente gli squilibri territoriali esistenti. Dalla Tabella¹⁶ coi dati recenti¹⁷, che segue, la Calabria si trova collocata all'ultimo posto, col minor impegno di spesa *pro capite*, pur essendo la Regione che ha maggiore necessità interventi sociali.

La spesa sul welfare locale per i servizi socio assistenziali

Euro pro capite	Nominale	Attualizzato	Dati ISTAT (12 aprile 2012)
Piemonte	149	142	<p>Sono stati diffusi il 12 aprile 2012 i dati (riferiti all'anno 2009) dell'indagine che da alcuni anni l'Istat dedica alla spesa dei comuni per servizi socio assistenziali.</p> <p>Vi è una forte differenziazione nella spesa procapite annua nelle diverse aree territoriali, con i 295 euro della provincia di Trento che sono pari a 11 volte i 26 euro della Calabria; pur meno estreme, anche le differenze tra macro aree rimangono sensibili, con i 163 euro del nord est, tre volte i 51 del sud.</p> <p>In questa situazione il defilarsi dello Stato da un ruolo di garante delle prestazioni essenziali che pur gli sarebbe affidato dall'art. 117 della Costituzione e l'impantanamento del dibattito sui livelli essenziali di prestazioni pur previsti dalla legge 42/2009 rende avventurosa la prospettiva di un'assistenza uniforme, almeno rispetto ad alcune prestazioni, su tutto il territorio nazionale.</p>
Valle d'Aosta	269	258	
Liguria	140	134	
Lombardia	124	118	
Trentino-Alto Adige	262	251	
Bolzano	228	219	
Trento	295	283	
Veneto	114	109	
Friuli V. G.	215	206	
Emilia-Romagna	180	173	
Toscana	137	131	
Umbria	95	91	
Marche	107	103	
Lazio	141	135	
Abruzzo	62	60	
Molise	36	34	
Campania	54	52	
Puglia	55	52	
Basilicata	63	60	
Calabria	26	24	
Sicilia	77	74	
Sardegna	199	191	
Media in Italia	116	111	

Per evitare il rischio di continuare a procedere a tentoni, e ferma restando la scarsezza di risorse, si rende tuttavia **necessario portare a compimento l'opera di programmazione dei servizi** nei diversi ambiti comunali previsti dalla legge regionale n. 23 del 2003¹⁸, la quale, seppur in ritardo, rimane uno strumento utile per affrontare, con la dovuta attenzione, il momento particolarmente difficile che sta attraversando il welfare calabrese.

Sembra però che le scelte della Regione, nell'affrontare questa crisi, vadano verso un'altra direzione.

ALCUNE POSSIBILI PROPOSTE

Siamo consapevoli che «i veri attori dello sviluppo non sono i mezzi economici, ma le persone. E le persone, come tali, vanno educate e formate: "lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune»¹⁹.

Per fronteggiare con speranza questa crisi globale, con uno sguardo oltre la crisi, riteniamo indispensabile che in Calabria **più soggetti** pubblici e privati, comprese le nostre Chiese, mettano in campo **maggiori interventi**, da effettuare corresponsabilmente **su fronti diversi**, che di seguito ci permettiamo di delineare, **come nostra condivisa proposta**, in dieci punti:

- 1) Il Consiglio Regionale della Calabria s'impegni a fornire un'adeguata copertura finanziaria alle politiche sociali, **intervenedo strutturalmente sulla formazione dei bilanci istituzionali**, dando precedenza alla spesa sociale rispetto ad altre voci, meno rilevanti per la tute-

la della dignità e dei diritti fondamentali delle persone e delle famiglie.

- 2) La Regione Calabria **recepisca celermente e interamente la legislazione sociale** italiana ed europea, e dia compiutezza alle sue stesse leggi sociali, in particolare a quelle riguardanti il compimento del *Sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali*, corredandolo dei decreti attuativi mancanti, tra i quali il Regolamento regionale dei servizi sociali, cogli standard strutturali e del personale, e con le connesse coperture economiche.
- 3) Gli Enti locali calabresi, compreso l'Ente regionale, cessino di destinare agli interventi socio assistenziali la somma più bassa di tutte le regioni d'Italia e prendano provvedimenti coraggiosi per **innalzare l'importo della spesa sociale pro capite, parificandolo** almeno al livello della media nazionale effettiva (di 111,00 Euro annui pro capite).
- 4) Presso la Presidenza della Giunta Regionale, o presso altro Soggetto istituzionale competente, venga costituito un **tavolo regionale di concertazione e di programmazione** del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali in Calabria, coinvolgendo a vario titolo le parti sociali interessate²⁰; e mirando a promuovere il più possibile l'autonomia e l'inclusione sociale delle persone prese in carico.
- 5) I **fondi europei** vengano considerati anche **come possibili risorse per fornire risposte** efficaci nel campo delle politiche sociali; nel contempo, i fondi comunitari

e strutturali vengano ugualmente investiti **per il sostegno della coesione sociale** e per la promozione degli ancora inesistenti ma essenziali servizi sociali in Calabria.

- 6) I Comuni e le Provincie, per quanto di **loro** competenza e al fine di innovare il comparto sociale, diano **immediata attuazione: a) alla legge 328** del 2000 istitutiva del **Sistema integrato** degli interventi e dei servizi sociali; **b) alla legge regionale n. 23/2003** e **c) al Piano sociale regionale del 2009**, avviando effettivi tavoli di programmazione dei Piani di Zona.
- 7) **Le comunità ecclesiali** si facciano carico in maggior misura delle situazioni di povertà; si pongano con relazioni fraterne al fianco delle persone povere e in difficoltà; esprimano capacità di ascolto e di prossimità; **sensibilizzino i credenti** e sostengano i servizi di prossimità e di giustizia sociale, di volontariato solidale, di condivisione e di accoglienza.
- 8) Le **diocesi e le parrocchie** offrano efficace **testimonianza di carità, sia attraverso le tradizionali modalità** di elargizioni economiche, alimentari o di vestiario, **sia inventando nuove forme** di sostegno al reddito (come il microcredito cosiddetto familiare o sociale), ma senza dimenticare la strada irrinunciabile della promozione e della tutela dei diritti e della dignità umana e le vie pedagogiche per uno stile di vita più sobrio ed essenziale²¹.
- 9) Le nostre chiese sostengano costantemente e in tutti i modi possibili il patrimonio dei servizi socio-sanitari ed

educativi, nati sotto le loro dirette responsabilità o di ispirazione cristiana, riconoscendoli come **“opere segno”** che testimoniano sul territorio l’attenzione evangelica della Chiesa alle persone in difficoltà, svolgendo le prestazioni dovute **con competenza professionale e umanità**.

- 10) Le comunità cristiane, e così le famiglie, assumano e curino le dimensioni educative necessarie a vivere e diffondere relazioni umane sempre più aperte ed accoglienti, operando opportunamente anche insieme con le componenti della società e alle istituzioni civili calabresi, per **promuovere al meglio accoglienza e solidarietà** verso tutti, specialmente verso le persone e le famiglie più deboli e vulnerabili.

Queste proposte e altre, che potrebbero venire formulate e condivise, sono dettate dalla congiuntura attuale, che fa emergere in maniera a tratti drammatica la fatica di tante persone, famiglie e comunità; e di tanti enti di assistenza sociale, che tenacemente cercano di far fronte, con pochi mezzi, alle molte vulnerabilità e fragilità della Calabria.

Di fronte all’ingiusto e vertiginoso deterioramento dello stato sociale, **noi Vescovi, con questo Documento** - che offriamo alla riflessione di tutti - **non abbiamo assolutamente l’intento di dettare una sorta di “agenda di interventi” alla classe politica e amministrativa**: il che non rientra nei nostri compiti, né nel nostro stile pastorale, che è per natura suo rispettoso delle prerogative di ciascuno e di tutti.

Né, tanto meno, intendiamo denunciare i limiti o le mancanze della classe politico-amministrativa, quasi per esporla ad una pubblica disistima: il che andrebbe contro il doveroso rispetto, che la Chiesa nutre per le Istituzioni dello Stato;

e andrebbe anche contro il sentimento di stima che nutriamo per quanti - in un contesto di difficoltà sempre crescenti - hanno il coraggio di impegnare la propria vita per la crescita di un Paese o di una Regione.

Intendiamo semplicemente offrire spunti di dialogo, sulla frontiera della ricerca del bene comune; e soprattutto **intendiamo manifestare significativamente il nostro permanere accanto a tutta la popolazione calabrese ed esprimere, nel contempo, la nostra perenne opzione preferenziale per i poveri.**

Il che fa parte del nostro dovere di Pastori di un intero popolo, al quale abbiamo il dovere di offrire - nel nome del Dio, che tutti adoriamo ed amiamo - parole di verità e di speranza.

Reggio Calabria 21 Giugno 2012

Gli Arcivescovi e i Vescovi della Calabria

Note

¹ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, n. 7.

² Conferenza Episcopale Italiana, *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, n. 1.

³ Al riguardo, a seguito del D.Lgs 23/2011 (federalismo finanziario e fiscale) il FNPS dal 2013 sarà sostanzialmente abolito, con la fine dei trasferimenti dei fondi per il sociale alle Regioni e ai Comuni, sostituito dal nuovo modello di autofinanziamento, il quale appare in evidente contrasto con quanto stabilito nella Costituzione, all'art. 117, comma 2, lettera m), dove si prevedono “livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale”.

⁴ Legge 30 dicembre 1997, n. 449 e successive modificazioni, *Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica*.

⁵ Legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*.

⁶ Costituzione, art. 38.

⁷ Nella Costituzione, art. 117, la dizione “diritti civili” è stata introdotta con l'art. 3 della legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001.

⁸ Costituzione, art. 117.

⁹ www.ministrocoesioneterritoriale.it.

¹⁰ A titolo d'esempio: la Regione non ha mai provveduto a recepire la Legge 5 febbraio 1992, n. 104, *Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate*; non ha ottemperato alle disposizioni di legge riguardanti i servizi specifici e differenziati per la prevenzione, la cura e la riabilitazione delle persone tossicodipendenti; apporta danni agli enti del terzo settore non recependo, a dodici anni di distanza, la Legge 7 dicembre 2000, n. 383, recante *Disciplina delle Associazioni di Promozione Sociale*. E l'elenco potrebbe continuare.

¹¹ *Presa d'atto ed approvazione del Piano degli interventi a sostegno delle situazioni di povertà*, Art. 5 L. R. 15/08, deliberazione del 16 dicembre 2008, n 1022.

¹² cfr. *Relazione tecnica ai disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2012 e pluriennale 2012/2014 della Regione Calabria* (Legge finanziaria). Supplemento straordinario n. 6 al BURC – Parti I e II – n. 23 del 16 dicembre 2011, pag. 46968.

¹³ *Regione Calabria Documento di Programmazione Economico – Finanziaria per il triennio 2012-2014*. Supplemento straordinario n. 4 al BURC – Parti I e II – n. 23 del 16 dicembre 2011, pag. 46165.

¹⁴ Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2011, 21° Rapporto*, Idos Edizioni, Roma 2011, pag. 425.

¹⁵ Aris, Anaste, Uneba, Agidae, Aiop.

¹⁶ Da: *NotizieInRete*.

¹⁷ A dicembre 2011, data precedente alla pubblicazione dei dati ISTAT qui riportati in tabella, e con riferimento al medesimo anno 2009, LegAutonomie Calabria ha presentato al pubblico un dossier nel quale si asserisce che la Calabria risulta terz'ultima nella percentuale di spesa sociale; penultima nella spesa sociale, col 38,55 pro capite annuo; ultima nella spesa per asili nido, sevizi all'infanzia e minori.

¹⁸ Legge regionale 5 dicembre 2003, n. 23, *Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali nella Regione Calabria* (in attuazione della legge n. 328/2000).

¹⁹ Conferenza Episcopale Italiana, *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, n. 16.

²⁰ Cfr. art. 1, commi 1 e 2, 6 e 7 della legge regionale n. 23/2003.

²¹ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del vangelo*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020. Cfr. Capitoli III e IV.

